

## AMICI E AVVERSARI ANCONITANI DI NINO BIXIO

Nino Bixio il 18 febbraio 1861 si trovò a Torino nella solenne apertura del primo Parlamento Italiano nel Palazzo Carignano quale deputato del Collegio di Genova.

Tanto era alto il grado di popolarità che si era guadagnato, che nella elezione al Parlamento nel 1865, conoscendosi che il 2° collegio di Genova, per tener troppo agli interessi locali, avrebbe negata la conferma del voto, venne contemporaneamente portato a candidato in parecchi collegi, e risultò eletto a primo scrutinio in quelli di Parma, Ancona e Castel S. Giovanni (Piacenza) e in ballottaggio a Oneglia e Salerno.

Non comune la sua attività parlamentare.

Il focoso rappresentante della nazione, durante il non breve tempo che sedette alla Camera (IX, X, XI legislatura) pronunciò oltre duecento discorsi. Notevoli quelli sul porto di Brindisi e sul cantiere di Livorno: notevolissimi poi quelli sull'ingrandimento dell'arsenale di Venezia e sul commercio internazionale marittimo, che sono veri capolavori di erudizione e di scienza (1).

Abbiamo accennato che Nino Bixio nel 1865 fu portato candidato in parecchi collegi elettorali tra cui Ancona ove sono dirette tre sue lettere inedite datate da Alessandria, giacchè nel 1865 il Generale comandava la divisione militare di Alessandria (2).

(1) CIMBRO LAZZARINI. *Nino Bixio. Cenni storici biografici*. Bologna, Libr. L. Beltrami, 1910, pag. 246. Recensione di Ersilio Michel, v. nella rivista storica « Il Risorgimento Italiano », III, 1-2, pagg. 226-228, la quale recensione finisce così: « .... La signora Giuseppina Bixio dei Conti, unica figlia superstite del compianto Generale, in una lettera all'Autore, pubblicata a stampa, confessa di aver letto e di aver fatto leggere il libro a' suoi nipotini con la più intensa commozione e afferma di aver ritrovata viva e intera in queste pagine la cara e fiera immagine paterna. Queste parole dell'amorosa figlia di Nino Bixio sono il più bell'elogio che possa farsi del libro scritto con tanto calore e affetto patriottico ». Nella medesima recensione si annuncia imminente la pubblicazione dell'epistolario di Nino Bixio da parte del Michel stesso e di G. Oxilla. Una seconda edizione della stessa opera uscì nel 1911 a Forlì — Casa Ed. Bordandini. — Notevole *Capitan Bixio* di UGO CUESTA « I libri del mare », a cura della Lega Navale Italiana. P. de Fornari, ed., Genova. In quest'opera è l'intima essenza di Bixio uomo di mare che l'Autore ci espone.

(2) *La Vita di Nino Bixio* narrata da GIUSEPPE GUERZONI, III ediz., Firenze, Barbèra, 1884.

Viva la battaglia elettorale del collegio di Ancona ove rinfacciavano a Nino Bixio di propugnare gli interessi di Spezia e di Genova contro quelli di Ancona, mentre il suo collegio di Genova si lagnava che Nino Bixio non vigilasse abbastanza gli interessi locali.

Non sosteneva Bixio, ma l'oscuro anconitano Ninchi, il « *Corriere delle Marche* » dalle gloriose origini liberali, fondato dal giornalista e patriotta Lorenzo Valerio, quando fu nominato regio commissario generale per le Marche ed era il giornale ufficiale dello stesso commissario; segretario del Valerio fu il cesenate Gaspare Finali che si compiacque di aver collaborato nei primi suoi giorni a questo giornale il primo quotidiano di Ancona liberata: e ne fu nominato direttore Luigi Mercantini di Ripatransone (Ascoli P.) il popolare autore dell'*Inno di Garibaldi* (1).

All'eroico colonnello garibaldino di Ancona Augusto Elia che a Calatafimi salvò la vita a Garibaldi, è diretta la seguente lettera:

COMANDO GENERALE  
DELLA  
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 10 ottobre 1865.

Caro Elia,

Vi ringrazio della lettera vostra e di avermi spedito *Il Corriere delle Marche* che non viene in Alessandria. Il signor Ninchi prova il bisogno di mentire: si serva pure. Io però non voglio lasciar credere quello che non è vero. Scrivo una riga che vi prego di far inserire nel Giornale stesso, nel suo 1° numero che vorrete spedirmi. Tenetemi informato.

Vostro N. BIXIO

COMANDO GENERALE  
DELLA  
DIVISIONE DI ALESSANDRIA

Alessandria, 16 ottobre 1865.

Caro Elia,

Ricevo in questo momento la vostra lettera di ieri 15. Vi mando subito il testo dell'indirizzo degli Anconitani; il testo non porta tutto, ma l'interpellanza fu svolta e chiusa il 13 gennaio 1862. Fino a quell'epoca il Deputato Ninchi non s'era occupato che d'una proposta di legge *per accordare una pensione ai religiosi delle corporazioni soppresse*. Non so che voi anconitani siate tutti dei religiosi!

Vostro N. BIXIO

(1) *Le Marche*, ricordanze di GASPARE FINALI. Ancona, A. Gustavo Morelli, 1896, pag. 47.

Il 7 ottobre 1865 il giornale *Il Corriere delle Marche*, per accontentare tutti, scrisse che Ninchi e Bixio erano persone rispettabili entrambe: *scilicet*, doveva aggiungere però *parva* (Ninchi) *componere magnis* (Bixio).

Veramente Ancona ha pagine sublimi nella storia del risorgimento italiano, e Nino Bixio confonde *religiosi* con *reazionari*! L'amico Augusto Elia e, più sotto, Filippo Barattani e altri infiniti furono campioni di patriottismo; così pure Carlo Rinaldini per quanto suo avversario.

Il Conte Carlo Rinaldini patriotta anconitano, nato il 18 settembre 1824, si recò a Roma nel 1846 per studiarvi legge; ma, ripristinato il governo pontificio non gli fu riconosciuta valida la laurea, perchè aveva partecipato alla guerra del 1848 e alla difesa di Roma nel 1849. Ritornato in Ancona, si diede ai prediletti studi di storia e archeologia e seguì a cospirare per la redenzione d'Italia. Morì quasi improvvisamente nel 1866 tra il compianto generale <sup>(1)</sup>. A questo Carlo Rinaldini fu diretta una lettera in cui si deplorava che il patriota concittadino Filippo Barattani sostenesse nella battaglia elettorale Bixio.

Gustavo Bevilacqua, di cui parliamo più sotto, in questa lettera al Rinaldini del 22 ottobre 1865 posseduta dalla Biblioteca Comunale di Ancona, scrisse ancora che per due parole dette da Bixio in pro di Ancona si dimentica tutto il male che le ha fatto e lo si oppone a Ninchi. Quando si era stabilito di ingrandire il porto, Bixio ha gridato per provare che da noi non vi era sicurezza nè comodità. Osteggiò pure la navigazione in Adriatico per Alessandria d'Egitto.

Ecco altra lettera elettorale da Nino Bixio diretta a F. Barattani:

Alessandria, 1 novembre 1865.

Signore,

Ricevo in questo momento la lettera sua d'ieri, di cui la ringrazio nel modo che posso migliore. A lei, in particolare, io devo moltissimo per tutto quello che le piacque fare per la mia candidatura. So de' meriti suoi, e dell'alta estimazione in cui è presso i suoi concittadini. Spero che avrò il piacere di stringerle presto la mano e di dirle a voce quanto la fiducia che mette in me mi torni gradita e di conforto. Attendo che il Comitato mi scriva o telegrafi, per recarmi a ringraziare gli elettori, e conferire co' promotori e sostenitori della mia candidatura circa la mia condotta per l'opzione di uno dei collegi da' quali ho avuto l'onore d'essere eletto deputato.

La saluto con riconoscenza.

Suo N. BIXIO

Il poeta civile e scrittore drammatico Filippo Barattani <sup>(2)</sup> nacque il 7 marzo 1825 in Filottrano (prov. di Ancona) di nobile famiglia.

(1) *Archivio Marchigiano del Risorgimento*, anno I 1906, Sinigaglia, Puccini e Massa, pag. 141.

(2) Per maggiori notizie v. il mio profilo nella *Nuova Antologia* del 1 febbraio 1929.

Destò interesse la sua cantica « Il viaggio dello spirito » (è lo spirito dell'Alfieri ridesto dalla tomba), pur lodata dal Manzoni. Il suo più forte lavoro drammatico: « I Legati di Clemente VII » riguarda l'inganno con cui Clemente VII nel settembre 1532 sottomise la libera Ancona, ed ebbe il plauso anche del Carducci. Nelle sue poesie elevò inni alla natia regione e alla patria; e in prosa lasciò ricordi storici riguardanti i primi tempi di Pio IX a Roma; Raffaello Giovagnoli e Atto Vannucci lo chiamarono a collaborare alle loro opere storiche. Rodolfo Renier gli indirizzava un profetico bozzetto sul Garda italico. Ha lasciato un prezioso carteggio, nell'avito palazzo di Filottrano, che con lui scambiarono i primi letterati e artisti e uomini politici del tempo e ha lasciato ancora una cospicua biblioteca piena di opere teatrali e ricca di ritratti con firme autografe.

La conclusione di questa lotta elettorale fu che Nino Bixio venne eletto nell'ottobre 1866 con voti 433 contro 389 riportati dal Ninchi, il candidato locale; ma Bixio optò per il Collegio politico di Castel San Giovanni (Piacenza).

#### PRODROMI IN GENOVA DELLA GUERRA DEL 1866

Abbiamo visto che in una lettera conservata nella Biblioteca Comunale di Ancona l'ing. Gustavo Bevilacqua deplorò che il concittadino Filippo Barattani sostenesse Nino Bixio nella lotta elettorale del 1865. Nell'importante lettera che segue, diretta al Barattani, si vede che il Bevilacqua tornò in buona con l'amico lontano; ma, prima di pubblicarla perchè contiene rilevanti accenni ai prodromi in Genova della guerra del 1866 <sup>(1)</sup>, diciamo qualche cosa su chi l'ha scritta.

Cultore dottissimo della topografia ed edilizia storica anconitana, il Bevilacqua nel 1860 capitano del genio con pochi zappatori minò la porta della Fortezza di Civitella del Tronto sotto il fuoco incrociato del nemico, con eroismo pari al suo patriottismo <sup>(2)</sup>. Di questo egregio cittadino, che in gioventù combattè per la libertà della patria e nella virilità diede l'ingegno acuto e fecondo agli studi e a pubblici uffici, e nella vecchiaia operosa fu esempio fulgidissimo di onestà e gentilezza, dissero degnamente l'elogio il sindaco avv. Felici ora senatore e il prof. Spadolini per la r. deputazione di storia

(1) PIETRO SILVA, *Il sessantasei*, studi storici, Milano, Treves 1917.

(2) Arch. march. del Risorg., anno I, 1906, Sinigaglia, Puccini e Massa, pag. 142.

patria per le Marche, di cui l'ing. Bevilacqua era socio onorario (1). Conoscitore profondo della storia anconitana, lasciò una copiosa raccolta di memorie inedite. Degli scritti a stampa ricordiamo quello sul porto e sull'arco di Traiano (Ancona, Morelli 1889) e l'altro su alcuni glidografi anconitani (Ancona, Bastianelli 1862). Era una biblioteca di peregrine notizie sulla storia marinara di Ancona e sulla topografia antica della città (2).

Ecco la lettera del Bevilacqua al Barattani:

Genova, li 30 maggio 1866.

Caro amico,

Quante volte ho principiato una lettera per te, e quante volte ho dovuto metterla in disparte. Da qualche mese non si fa che lavorare o rimanere preoccupati sull'avvenire. Con quell'antifona che gli Uffici del Genio residenti nelle piazze forti devono restare al loro posto, capirai bene che nemmeno il carattere più melenso può rimanere indifferente allo spettacolo che gli si para dintorno. Io per verità confido che se ha luogo la guerra, dovranno far capitale anche di me che forse ultimo fra i miei colleghi pure sono il solo che abbia un requisito idoneo per l'occasione; difatti sono il solo ufficiale del genio ferito dal '59 in qua. Comunque però vadano le cose, resto sempre in una posizione terribile, e ciò mi sconforta al segno che gli affari affidatimi da qualche tempo sono male condotti. Io non vado mai a prendere un divertimento.

Ora non conosco che l'Ufficio (e questo pochissimo), il cavallo e lo studio preparatorio per lavorare sotto Mantova o sotto Verona. Ma questo studio è un furore, una rabbia, e, dico il vero, non ho mai imparato così celermente come in questi momenti. Gli è vero che dopo mi sento spossato, ma una buona dormita compensa tutto, e tutti i giorni si ripete la stessa cosa. Sento che anche costì, come dappertutto, v'è grande entusiasmo per la guerra. Benedetti! Il paese questa volta ne ha proprio bisogno, coraggio, e tanti sacrifici saranno largamente compensati. Vorrei sperare che i volontari di costì fossero un poco più contentabili di questi di Genova che per primo segno della loro esistenza hanno principiato a insinuare che il Governo non li vuol armare, perchè li teme; temendoli, non li vuol aumentare, altrimenti sarebbe costretto ad ogni costo di fare la guerra.

Se da un lato questi pensieri ti dimostrano che i volontari credono di essere qualche cosa, dall'altro ti fanno vedere che sono diretti da persone che non amano il paese, ma unicamente il proprio partito. E da qui anzi si vede la cocciutaggine mazziniana che vuol mettere le mani dappertutto, tirando a sè anche ciò che è devoluto alla patria. Ma comunque sia, Garibaldi farà tacere come sempre questa maledetta razza ringhiosa, e dopo aver operato qualche suo miracolo se la sentirà scatenata contro di sè, che sopportandoli pazientemente lascerà riprender fiato al pilota che vuol condurre la barca a salvamento. Pare impossibile, ma pure è cosa che accade sotto gli occhi nostri. Il Governo prima che questi rimestatori perpetui se lo sognassero, ponevasi d'accordo con Garibaldi: poi domandava 20 mila volontari. Dopo pochi giorni stavano per presentarsi 40 mila; ma dove alloggiarli, come vestirli, come nu-

(1) Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia delle Marche III, Ancona 1906.

(2) PALERMO GIANGIACOMO, Guida Spirituale di Ancona, (*importante fatica*), Ancona, Stab. Tip. Arte della Stampa, pp. 334-335, 1932.

trirli, come armarli? Si sospende l'arruolamento, perchè a questo seguiva per parte dei Municipi l'invio degli iscritti. Si sospende per preparare locali, per combinare una nuova fornitura. Allora si mettono a gridare che il Ministero tradisce il paese, che si è venduto alla Francia, la quale non vuole i volontari, dei quali ha paura (!). Ma corpo dell'ostia, s'è vista mai tanta insipienza? tanta ignoranza? al diavolo gli articolisti, e la gente esclusiva (!) Non così la pensa il Governo che quantunque calunniato procede con una imperturbabile calma ai preparativi per ottenere il Veneto o con le armi o con i mezzi diplomatici. So anch'io che colpisce più l'immaginazione una dichiarazione di guerra, ed una serie di vittorie. So anch'io che vedendo la nazione determinata ad unificarsi con le armi si deve desiderare di venire ai fatti per vendicare degnamente la ingiuria patita da tanti anni. Ma se per l'Italia il compito è così chiaro e palese, chi conosce l'interesse delle altre nazioni, chi l'ambizione di qualche potente sovrano? E se riuscisse al nostro Ministro di avere il Veneto senza le armi, si avrà da fare la guerra ad ogni modo se non altro pel gusto di far combattere i volontari, che quel coglione di Dumas pretende che potrebbero dare dei fastidi enormi al paese se non avessero a combattere.

Ma vedi con quale canaglia ha da fare il paese. Io credo che siano più pericolosi questi S.ri Dumas grandi e piccoli dei briganti che dopo un paio di fucilate o se la danno a gambe o si danno prigionieri. Ma non si è finora trovato un rimedio per far tacere questa gente ignorante e ambiziosa.

Ohè, caro Filippo, ci siamo perduti nella politica, e negli affari che riguardano me; ciò vale a riconfermarti che l'egoismo è il primo motore di questa povera umanità. E di te, delle tue occupazioni letterarie, dei tuoi disgusti col Municipio, cosa mi dici? Ho letto un articolo sul *Corriere* che mi ha insegnato che sopra un virtuoso vi sono mille mezzi-birbanti. Questo è il mondo, e noi non ne dobbiamo fare le meraviglie. Parlami di te, dei tuoi, del nostro paese. Ed io ti prometto che non starò senza risponderti come accadde l'ultima volta. La parola di un amico è cosa che in mezzo alla prosa della vita conforta fino a dimenticare i più gravi dispiaceri. Saluta Boni, Rinaldini, la signora e chi si ricorda di me. Addio, sempre tuo

G. BEVILACQUA

Il mellifuo Mercantini ed il bravo Dall'Ongaro hanno scritto degli Inni popolari. Barattani che li supera nei concetti e negli affetti non scriverà neppure un verso?

Quanti prodi si troveranno sotto le armi scossi dalla tua Musa! Ti domando un Inno nazionale, dove si parli non di Garibaldi esclusivamente (alla Mercantini per strisciamento) ma anche dell'eroe di S. Martino. Addio, addio.

È triste che proprio un marchigiano la pensasse così di quell'anima candida che fu il marchigiano Mercantini il quale non per strisciamento dettò l'inno di Garibaldi, ma invece per incarico lusignhiero avuto dal Generale, la sera del 19 dicembre 1858 compose l'inno divenuto subito popolare, per i suoi volontari.

La canzone di guerra del 1866 sarà intonata non dal Mercantini o dal dall'Ongaro o dall'oscuro Barattani, ma dal patriota e scrittore piemontese Angelo Brofferio di cui l'ultimo canto: *Delle spade al fiero lampo....* fu ripetuto da tutto l'esercito nel 1866.

Roma, febbraio 1937

CAMILLO PARISET